



DECRETO-LEGGE 9 dicembre 2023, n. 181.

Disposizioni urgenti per la sicurezza energetica del Paese, la promozione del ricorso alle fonti rinnovabili di energia, il sostegno alle imprese a forte consumo di energia e in materia di ricostruzione nei territori colpiti dagli eccezionali eventi alluvionali verificatisi a partire dal 1° maggio 2023.

Nota per audizione del 18.09.2023, UIL Nazionale

Ringraziamo la VIII Commissione Ambiente, Territorio e Lavori pubblici della Camera dei deputati per questa audizione relativa al decreto-legge 9 dicembre 2023, n. 181, recante disposizioni urgenti per la sicurezza energetica del Paese, la promozione del ricorso alle fonti rinnovabili di energia, il sostegno alle imprese a forte consumo di energia e in materia di ricostruzione nei territori colpiti dagli eccezionali eventi alluvionali verificatisi a partire dal 1° maggio 2023

In linea generale, la proposta di Legge in oggetto è apprezzabile, in quanto si introducono diversi interventi per la sicurezza energetica del Paese, la promozione del ricorso alle fonti energetiche rinnovabili e il sostegno alle imprese a forte consumo di energia. Si tratta di un intervento Governativo rilevante, soprattutto per le aziende di grandi dimensioni con consumi energetici impattanti, che dovranno sostenere investimenti onerosi in impianti alimentati da fonti rinnovabili.

Tuttavia, ad oggi, proprio nell'ambito delle energie rinnovabili, la priorità va identificata nel superamento degli impedimenti che ne frenano lo sviluppo e rallentano l'apertura dei cantieri, e che vanno imputati all'attuale permanenza, di ostacoli normativi, burocratici e culturali. In questa prospettiva, le misure previste appaiono utili e necessarie per sostenere le imprese con maggiori difficoltà energetiche, peraltro in maniera coerente con le indicazioni europee sulla decarbonizzazione al 2030 e 2050 con conseguenti scelte strategiche di politica industriale (finora inadeguate e insufficienti, anche considerando gli obiettivi a breve termine del PNRR).

In merito al contenuto specifico del testo, la UIL ritiene che alcune delle misure richiedano uno specifico e fattivo coinvolgimento delle parti sindacali: fra queste, le disposizioni per incentivare le Regioni a ospitare impianti a fonti rinnovabili, così come le misure per lo sviluppo della filiera relativa agli impianti eolici galleggianti in mare.

Bisogna puntare maggiormente sul giusto mix delle fonti rinnovabili, secondo quelle che sono le potenzialità delle aree della Penisola, accompagnandolo con investimenti sulla rete, sugli accumuli, sui pompaggi e soprattutto sull'efficienza energetica.

Per quel che concerne i siti *hard to abate* e la necessità di colmare i limiti derivanti dalla discontinuità delle rinnovabili, esistono due tecnologie entrambe ancora incerte e immature, sia in termini di prezzo che di efficienza: l'idrogeno verde che la cattura e stoccaggio della Co2 entrambe necessitano infatti di molto tempo e denaro per dimostrarne l'effettiva utilità e convenienza, tuttavia nel primo caso parliamo di una tecnologia matura, ma ancora non competitiva in termini di costo; mentre nel caso della CCS parliamo di una tecnologia ancora non matura.

Per questo come UIL ribadiamo ancora una volta che il principio guida della transizione energetica debba essere quello della neutralità tecnologica e che in ogni caso la cattura e stoccaggio della Co2 può dare un apporto marginale, che in alcun modo deve inficiare il processo di decarbonizzazione.

Tutto ciò va associato non solo a forti politiche di efficientamento del settore industriale, edilizio e sulla mobilità, ma anche a seri e concreti piani di riconversione delle aree da bonificare (SIN e SIR) che, grazie a risorse adeguate, possono davvero fornire ai territori coinvolti una nuova opportunità di creare aree produttive sostenibili e di sostegno alla rete. Perché tutto ciò si concretizzi, è necessario che l'Italia sia pronta attraverso un serio piano che prenda in considerazione i costi di bonifica e le alternative possibili, e con una attenzione particolare rivolta all'occupazione.

Ci spiace constatare, però, che nell'articolato del decreto-legge tutto questo non è adeguatamente esplicitato. È assente, inoltre, un riferimento alle politiche di prevenzione e di contrasto al dissesto idrogeologico, rispetto alle quali sarebbe stato necessario fornire indicazioni specifiche e pratiche. Nel decreto ci si limita, invece, soltanto al rifinanziamento del Fondo per le emergenze nazionali.

Entrando nel merito dell'articolato:

Art. 1 Misure per promuovere l'autoproduzione di energia rinnovabile nei settori energivori a rischio delocalizzazione attraverso la cessione dell'energia rinnovabile a prezzi equi ai clienti finali energivori

Diamo un giudizio di massima positivo a questo articolo poiché garantire un prezzo di miglior favore alle imprese energivore è l'unica strada per mantenere la competitività rispetto alle altre imprese concorrenti di altri Paesi europei. Tuttavia, solleviamo alcune criticità: occorre evitare la discriminazione che riguarda la previsione di una preferenza nella concessione di aree pubbliche per la realizzazione di impianti fotovoltaici ed eolici alle sole imprese, quando invece sarebbe opportuno prevedere che questi impianti siano posti su aree industriali.

Riteniamo anche inopportuno che tale provvedimento sia finanziato attraverso gli oneri di sistema posti in bolletta. Chiediamo da tempo che tali oneri siano gradualmente espunti dalle utenze, e riteniamo che questo sia ancora più urgente ora che, purtroppo, si è scelta la totale liberalizzazione del mercato. In un'ottica di completa liberalizzazione occorre prevedere il massimo della trasparenza dei prezzi è che il bene scambiato, in questo caso l'energia elettrica, non sia caricato da oneri inopportuni, iniqui socialmente e di dubbia costituzionalità poiché stabiliti da un'autorità amministrativa e non legislativa. Sarebbe stato opportuno finanziare questo positivo provvedimento attingendo dalle aste degli ETS.

Art. 2 Misure per il rafforzamento della sicurezza degli approvvigionamenti di gas naturale e la relativa flessibilità

Valutiamo positivamente questa misura, in quanto il processo di decarbonizzazione di una grande economia industriale come quella italiana richiede tanti ingredienti diversi e, tra questi, la progressiva sostituzione dei combustibili fossili con le fonti energetiche rinnovabili è certamente uno dei più rilevanti. Tuttavia, nonostante oggi le rinnovabili siano in assoluto il modo più idoneo per produrre energia elettrica – anche grazie agli incentivi che ne hanno sostenuto la crescita negli anni passati – e rappresentano uno dei maggiori attrattori di investimenti a livello globale, considerando che è possibile stimare in 40 miliardi di metri cubi le riserve di gas certe ricadenti in nel nostro Paese e in ulteriori 44 miliardi di metri cubi le riserve di gas “probabili” ed in 26 miliardi di metri cubi le altre riserve di gas “possibili”, se venisse ottimizzata la produzione delle concessioni attualmente operative e si accelerasse lo sviluppo di nuovi progetti già predisposti per i titoli in essere, la produzione nazionale potrebbe raddoppiare entro il 2025 e salire a 7 miliardi di metri cubi l’anno dopo il 2025. In Italia, peraltro, i temi della sicurezza dell’approvvigionamento del gas hanno riflessi immediati sul sistema elettrico, dato che, nel 2021, il 43,7% del fabbisogno elettrico nazionale è stato coperto dalla produzione interna di energia elettrica da gas. A fronte di consumi di gas naturale sostanzialmente stabili o crescenti nel tempo, la produzione nazionale di gas naturale, dagli anni 2000 ad oggi si è progressivamente ridotta, passando da circa 13 miliardi di metri cubi a circa 3 miliardi e del 2022. Ciò è avvenuto sia per il calo naturale dei giacimenti in sfruttamento, sia per l'assenza di investimenti in nuove ricerche e produzione. Anche la politica europea in ambito energetico è stata per lo più concentrata sulla questione ambientale, per effetto della maggiore importanza assunta dal cambiamento climatico. Per queste ragioni, è positiva la norma anche per garantire forniture energetiche continue e non soggette a improvvise interruzioni. È importante riprendere i fondamentali delle politiche energetiche e rimettere al primo posto la questione sicurezza attraverso l’aumento della produzione interna. La maggiore valorizzazione delle risorse nazionali rappresenta, oltre che una fonte di notevole convenienza economica, anche una opportunità ambientale, in quanto sfruttare i giacimenti prossimi ai luoghi di consumo evita le emissioni da trasporto (via gasdotto o metaniera), che fanno aumentare di varie volte le emissioni di gas serra.

Non si tratta più di una scelta economica, quanto di una risoluzione strategica: bisogna decidere se continuare a dipendere, per una fonte primaria come il gas, da altri Paesi o aumentare le nostre capacità di produzione, ricordando che l'indipendenza energetica richiede investimenti, e dunque costi.

Dal punto di vista economico, dovremmo considerare quindi nuovi posti di lavoro e le *royalties* che lo Stato intascherebbe. Ed è altrettanto vero che, se quel denaro venisse investito immediatamente per sviluppare altre fonti rinnovabili e/o nuove tecnologie indirizzate allo sviluppo delle rinnovabili, allora tutto ciò avrebbe ancora più senso.

Art. 4. Disposizioni per incentivare le regioni a ospitare impianti a fonti rinnovabili

Siamo contrari a questo articolo. Lo Stato centrale deve definire un quadro di norme rapide, sicure e certe per rendere il meno complesso possibile avviare investimenti volti all'installazione di impianti per la produzione di energia rinnovabile. Per questo occorre in ogni modo definire le aree idonee, e non utilizzare le risorse degli ETS per spingere le regioni ad accettare impianti rinnovabili.

Art. 6. Semplificazione del procedimento per la realizzazione di condensatori ad aria presso centrali esistenti

Accogliamo favorevolmente l'articolo proposto, perché i condensatori ad aria consentono di realizzare una soluzione completamente a secco, priva di consumi d'acqua, caratterizzata scarichi con bassa manutenzione. In particolare, gli interventi di cui al comma 1 non sono soggetti ad autorizzazione paesaggistica ai sensi dell'articolo 146 del codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, a condizione che siano realizzati in sostituzione di volumi esistenti all'interno della medesima centrale termoelettrica, così da ridurre i tempi per l'installazione.

Art. 7. Disposizioni in materia di stoccaggio geologico di CO2

Siamo cautamente favorevoli alla cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica, perché possono comunque contribuire alla riduzione diretta delle emissioni in alcuni settori chiave dell'economia che hanno un notevole impatto ambientale e che non si prestano facilmente a operazioni di decarbonizzazione. È indubbio che sarebbe meglio abbattere le emissioni di anidride carbonica alla fonte, puntando tutto sulle rinnovabili, ma bisogna anche essere realisti: al momento, non abbiamo la possibilità di riconvertire interi settori industriali. Le tecnologie sulla cattura e stoccaggio della CO2, in questo senso, potrebbero rappresentare un momento di passaggio: mentre le rinnovabili si sviluppano sempre di più, si utilizzano strumenti per la cattura della CO2, che integrino l'utilizzo dell'idrogeno verde. Il principale ostacolo al suo utilizzo finora era dato dai costi molto elevati; dobbiamo tuttavia considerare che il cambiamento climatico è all'origine di fenomeni meteorologici estremi che provocano miliardi di danni economici, oltre alla perdita di vite umane e, nel breve periodo, bisogna sostenere costi onerosi. Con gli anni queste tecnologie potranno garantire un ritorno economico e non solo, soprattutto in termini di perdite di vite umane, e la ricerca tecnologica sta comunque facendo passi da gigante e contribuendo a far scendere i costi legati a questa tecnologia.

Art. 8. Misure per lo sviluppo della filiera relativa agli impianti eolici galleggianti in mare

Valutiamo incompleto l'intervento, in quanto riteniamo si debba prevedere anche una cabina di regia a livello nazionale che abbia il compito di identificare le aree idonee per lo sviluppo degli impianti eolici off-shore. Si tratta di progetti che, in taluni casi, causano la sovrapposizione di iniziative, e soprattutto si ricade nei complessi procedimenti di autorizzazione. Il risultato è che oggi molti di questi progetti vengono bloccati già alle fasi preliminari di richiesta di concessioni demaniali marittime. Riteniamo che l'eolico offshore debba accompagnare, e non sostituire, lo sviluppo di

quello a terra, e rappresenti per il nostro Paese un settore dalle potenzialità ancora inesprese. Bisogna maggiormente rispondere al nuovo scenario energetico e climatico, tenendo conto delle nuove tecnologie ed evolvere verso la configurazione di nuovi paesaggi energetici, con un maggiore coinvolgimento attivo dei territori, della società civile e delle Parti Sociali, in modo da evitare quei pareri arbitrari ed a volte discutibili anche da parte delle Sovrintendenze. Sul presunto impatto paesaggistico, ad oggi, le tecniche di progettazione permettono lo sviluppo di parchi sempre più integrati, pur nella cognizione che in ogni caso il paesaggio deve necessariamente essere modificato dalle nuove infrastrutture energetiche nel nostro Paese.

Art. 9. Misure in materia di infrastrutture di rete elettrica

Negativo il giudizio rispetto alla mancata attenzione di adeguare quanto prima la capacità di trasporto della rete di trasmissione per migliorare i collegamenti tra il Sud e il Nord: il potenziale rinnovabile è infatti più alto nelle regioni meridionali, mentre la domanda è forte soprattutto in quelle settentrionali, data la maggiore presenza di aziende. Oltre che ampliata, la rete elettrica deve essere irrobustita, perché l'eolico e il solare sono fonti di energia intermittenti e bisogna garantire il cosiddetto "bilanciamento" della rete: la domanda e l'offerta energetica devono coincidere sempre. Una rete elettrica composta prevalentemente da fonti rinnovabili avrà bisogno di maggiori servizi di flessibilità e le centrali a gas, essendo modulabili e fornendo energia in maniera continua, possono dare flessibilità alla rete e in questa fase. È la realizzazione di infrastrutture a guidare gli investimenti, grazie anche ad un sistema di *permitting* snello e dai tempi certi.

Art. 11. Misure urgenti in materia di infrastrutture per il decommissioning e la gestione dei rifiuti radioattivi

Negativo il giudizio sulla norma, perché ancora una volta non si interviene in modo concreto rispetto ad un problema noto da anni e mai affrontato. Permangono ad oggi gestioni inidonee di alcuni siti, che favoriscono la proliferazione di attività criminali di smaltimento illecito di rifiuti. Per uscire finalmente dalla scomoda eredità del nucleare nel nostro Paese, occorre mettere in campo un'operazione di comunicazione e informazione chiara e trasparente nei confronti dei cittadini da parte delle istituzioni incaricate e, più in generale, da parte di tutti i soggetti pubblici coinvolti, nonché predisporre tempi stringenti per quanto concerne la scelta del futuro deposito unico nazionale e per quanto riguarda lo smantellamento degli attuali siti utilizzati inopportunamente come depositi temporanei. Quindi tempistiche certe, scelte, progetti e programmi che non siano calati dall'alto ma che siano inseriti in veri e propri processi partecipati che tengano conto delle istanze delle popolazioni. Bisogna poi risolvere le lacune presenti nel Programma nazionale, già di per sé arrivato in forte ritardo e con tanto di procedura di infrazione a nostro carico da parte della Commissione europea; si tratta di lacune rispetto ai *brown field*, ovvero i siti attuali, dove – secondo il piano – dovrebbero essere costruite le "strutture provvisorie" per farle diventare depositi temporanei in attesa della destinazione finale presso il Deposito unico nazionale. Un'alternativa va dunque trovata prevedendo programmi (e cronoprogrammi) che prevedano il trattamento dei rifiuti non trasportabili, il trasferimento e lo stoccaggio dei rifiuti e l'effettiva disattivazione dei siti attuali. Lo prevede, peraltro, la Direttiva europea Euratom, che indica questa strada per gli Stati con queste esigue quantità di rifiuti.

Art. 13 Rifinanziamento del Fondo italiano per il clima

È positivo l'intervento per il rifinanziamento del fondo di cui all'art. 1, c. 488, della legge 30/12/2021, n. 234 (legge di bilancio 2022). Tuttavia, considerando l'importanza che quest'ultimo riveste, avremmo auspicato un suo potenziamento, perché il tema delle risorse risulta fondamentale. Ad oggi, serve un campo di intervento pubblico per garantire un utilizzo rapido delle risorse, con un immediato sostegno al lavoro (a differenza di grandi progetti infrastrutturali, spesso impattanti) e che aiuterebbe a prevenire le spese ben più consistenti dell'emergenza. Il cambiamento climatico non aspetta ed è di vitale importanza un impegno straordinario di fondi pubblici per garantire davvero un cambio di rotta rispetto al passato, in quanto il modello finora adottato rischia di inseguire le emergenze, producendo costi di manutenzione e gestione dei manufatti insostenibili, ma senza garantire la sicurezza necessaria.

In conclusione, la UIL rinnova l'auspicio affinché, in tempi brevi, venga aperto un tavolo di confronto sul tema con il Governo, che veda pienamente coinvolte anche le Parti Sociali, per condividere insieme misure ed azioni da mettere in campo. I prossimi anni saranno determinanti per promuovere un deciso rinnovamento in chiave *green* di settori strategici per la decarbonizzazione dell'economia nazionale, soprattutto per costruire una Giusta Transizione capace di coinvolgere le fasce sociali più deboli e vulnerabili, fornendo alle lavoratrici e ai lavoratori risposte forti e univoche, quali nuove opportunità di occupazione di qualità. E in questa fase cruciale per il Paese, l'economia e il lavoro, la UIL intende fare la propria parte.